

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della mariniera.

Morin, ministro della mariniera. Sorgendo a parlare nella presente mesta occasione, io mi sento irresistibilmente portato ad esprimere, più ancora che i sentimenti del Governo, che si associa, riverente, ad un lutto della Camera, più ancora che il rammarico generale della marina, privata ad un tratto di uno dei suoi più distinti alti ufficiali, il dolore dell'uomo che si vede, in circostanze inattese e crudeli, rapito un compagno ed un amico che, fino dagli anni lontani dell'adolescenza, aveva preso a stimare e ad amare.

Se il dolore che provo in questo momento commove il mio cuore, esso non turba menomamente il mio giudizio, e posso apprezzare al loro giusto valore, senza ombra di convenzionale esagerazione, tutte le altissime doti che adornavano l'uomo testè scomparso.

Ingegno fortissimo, cultura solida e vasta, attitudine straordinaria ai più ardui e svariati lavori scientifici, erano le qualità che colpivano, in lui, anche coloro che per poco lo conoscevano.

La marina rammenterà a lungo gli alti servizi che egli le ha prestati. Avete udito l'egregio presidente enumerarli; ma resteranno vero ed insigne monumento alla sua memoria la creazione, lo sviluppo, il lustro del servizio idrografico, al quale per più di venti anni, egli dedicò tutte le energie della sua mente eletta, delle sue sollecitudini ininterrotte, del suo amore ardente.

Il servizio idrografico fu per lui campo di veri trionfi. Egli non solo ne ordinò sapientemente gli uffici, ne stabilì le preziose tradizioni, che tuttora vigono, ma fu in esso egli medesimo operatore eminente.

Egli inventò strumenti ingegnosissimi, creò metodi di lavoro e di ricerca molto apprezzati, scrisse libri stimatissimi. Egli trasse questo servizio dal nulla, e lo portò ad un grado di perfezione e di splendore, per il quale io posso dire in piena coscienza che la nostra marina non ha nulla da invidiare ad alcun'altra.

L'ammiraglio Magnaghi, (perchè non dirlo?) forse da taluno non è stato apprezzato in tutto il suo valore, per qualche difetto, più di apparenza e di superficie, che di fondo e di sostanza. Ma se pure egli ebbe difetti, come ne ebbero anche gli uomini più insigni, questi difetti sono nè impercettibili, che non offuscano minimamente la

grande, la luminosa figura delle sue rare doti, delle sue elette virtù.

La marina ha perduto la sua persona, ma è ben lungi dall'aver perduto tutto ciò che era di lui. All'ufficio idrografico di Genova, nei nostri arsenali, sulle nostre navi resta la cospicua eredità dei suoi studi e dei suoi lavori; nel cuore e nella mente dei nostri ufficiali permane il prezioso retaggio del suo chiarissimo esempio. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bergamasco.

Bergamasco. Onorevoli colleghi! È con l'animo profondamente commosso che io, che ho l'onore di rappresentare in questa Camera di un collegio di quella forte terra Lomellina, che diede i natali al vice-ammiraglio Magnaghi, anche a nome dei colleghi Bonacossa e Calvi, adempio al mestissimo ufficio di tributare una parola di rimpianto e di affetto all'amico mio carissimo ed al conterraneo.

Nato a Lomello da una famiglia di agiati agricoltori, la quale godeva la stima universale per la innata bontà d'animo dei suoi componenti, per la proverbiale onestà, per la maschia virtù del carattere e pel più puro patriottismo, Giovanni Battista Magnaghi, nel quale queste doti rifulsero in sommo grado, dedicò tutte le energie della mente e del cuore alle scienze matematiche e a quella marina, che fu in cima a tutti i suoi pensieri e che costituì il culto devoto dell'intera sua vita.

L'onorevole ministro della mariniera con grandissima competenza e con animo commosso ha detto di lui come scienziato, di lui come marinaio. La carta idrografica delle coste d'Italia e la creazione dell'Istituto idrografico della marina rimangono monumenti perenni a testimoniare le alte doti scientifiche e l'attività indefessa dell'ammiraglio Magnaghi.

Di lui come soldato, di lui come uomo dal cuore saldo, piacemi qui di ricordare un episodio della campagna del 1860, episodio, che credo sia rimasto ignoto ai più.

Durante l'assedio di Gaeta, mentre ferveva nobile gara tra l'armata di mare e quella di terra a chi primo avesse aperta la breccia per entrare nella piazza, il capo delle forze assedianti stimò necessario di demolire una certa opera della difesa, che era situata in fondo al porto, ma contro cui l'opera dell'artiglieria, per quanto ben diretta, si dimostrava inefficace a raggiungere l'intento. Due ufficiali della marina si offersero allora al comandante della flotta.